

600835
Palat. LIX 98

INVITO

A' SACERDOTI

PER L'ARCIPRETE

TITO IMPACCIATORE



NAPOLI

STAMPERIA DEL FIBRENO

1862



**A
PIETRO STERBINI**

IL CUI NOME SUONA UN ELOGIO

**A
PASQUALE CASTAGNA**

DI ALTA MENTE DI CUOR NOBILISSIMO

INTITOLO QUESTO LAVORO

VOI FIGLI D'ITALIA

CHE TANTO ADOPERATE PER ESSA

CON LA PAROLA POTENTE DI MODERAZIONE

CON GLI SCRITTI SPLENDIDI DI SAPIENZA E DI STILE

MI DESTE L'IDEA

IO LA SVOLSI CON ARDORE DI DESIDERIO

RECANDO PICCIOL LAPILLO

ALLA RICOMPOSIZIONE DELLA PATRIA

TROPPO LUNGAMENTE DIVISA

TROPPO BISOGNOSA DI RIUNIRSI

ARRIDI FELICITA'

PARI AI DOLORI ALLA LONGANIMITA' PASSATA

ALLA GRANDEZZA AVVENIRE

AD AUSONIA

REGGITRICE DI POPOLI

INVITO A' SACERDOTI

Chi non considera lo stato delle cose d' Italia, come si mostrano al presente, non può antivedere lo scompiglio al quale si va incontro; e chi non se ne attrista, e non si studia a tutto potere impedirlo, non sente amore di patria. Chè da una parte la politica, in vece di avviare i popoli ed inanimarli a quella ottima unità nazionale, cui tutt' i cuori amanti della patria ansiosamente aspirano, va con molti errori così accrescendo ed alimentando negli animi le incertezze e lo scontento, che fa temere d' un imminente soqquadro. E dall' altra coloro, cui non piace aversi caro il più prezioso de' retaggi trasmesso da' maggiori colla religione del Cristo, propugnando senza ritegno la libertà di esame religioso, non mirano che a sbrigliare il libertinaggio universale, e ledere uno dei diritti più sacri dell' uomo. E già la improntitudine giunge sino a dar mala voce ai Sacramenti, a far ridere i

dommi più augusti, fuggire gli altari e vilipendere i Sacerdoti. Quali disordini civili e morali ne potranno derivare? E donde la causa di tanti mali che si moltiplicano ad affaticare di strazi la nostra Patria? Io mi penso che si debbano ripetere dalla tirannia di secoli che tenne soggiogata l'Italia e fu regola di costumi, dalle abitudini cieche dei popoli nel cercare più le cose del corpo per soddisfare alle cupidigie della carne, che quelle dello spirito; onde non si attese a moderarne le passioni, coltivarne l'ingegno ed alimentarne la libertà tra' limiti della ragione; e da ultimo si possono ritrovare in que'ministri del Santuario, primi modelli dell'ottimo costume, che invece di porgersi ed essere ministri di pace, si fanno invece caldeggiatori di discordie, dissenzioni e scismi sociali e religiosi.

Gli unti del Signore parteggiare per la tirannia, per gli assassini, e per le guerre civili?—E di costoro, disgrazia nostra suprema, è ben grande il numero. A' quali si aggiungono eziandio quei falsi nobili che, prevedendo non poter più far la via ad ogni loro malvagio desiderio, non lasciano cosa intentata, non risparmiano oro, male arti, non riguardano onore e proprietà altrui, e frangendo ogni vincolo umano e divino, aizzano al sacco, al fuoco.— Quale voragine di malanni scaverassi di sotto ai piedi così la italiana Famiglia? A quale cataclismo essa si fa incontro?

A noi tocca, o Sacerdoti dell'Altissimo, principalmente scongiurare l'uragano de' mali che ne sovrasta. — L'essere più a lungo indifferenti e sonnacchiosi innanzi a tali e tanti danni e ruine sarà lo stesso che tirarsi addosso la divina, e pubblica riprovazione ed il risentimento universale. — De-

stiamoci adunque , chè a noi dee premere più di ogni cosa l'onore del culto dovuto al Signore , la integrità della religione del Cristo , la purità della santa Fede , e la pace dell'umana società. La causa del Popolo e de'Sacerdoti fu riguardata sempre e debb' essere una sola e medesima causa; poichè i beni suoi son pure beni per noi , ed i mali suoi sono ancora e più mali nostri, uno essendo il fonte di rigenerazione in che fummo tutti purificati, uno il patto eterno che ne lega di scambievolmente amore, e ne deve educare alle virtù ed all'acquisto del Sommo Bene ; uno il pane di vita di che ci dobbiamo alimentare, una la lingua che parliamo, ed uno il cielo che ci sorrise nella culla , ci diè l'aria a respirare, il sole a riscaldare, i frutti della nostra fecondissima terra a gustare. — Oh, perchè soffrire di vedere noi da'popoli nostri segregati. Ed a sì trista separazione ci condannano e ridurranno le irrefrenabili invereconde lotte di politica e di religione. — Il tacere oggidì; lo starsene colle mani in cintola , il non richiamare i credenti alla concordia cittadina, all'ordine che solo seconda il bene; all'amore vero per Dio e per la patria è cagionare e volere la rovina e la dissoluzione della società. Questo buon popolo seguiva una volta noi, ora venga con noi, andiamo con lui, chè egli pure docile ci obbedirà. Pensando solo che noi lo abbandoneremo, che egli potrà andare senza di noi, il cuore ne è stretto dalla compassione. Iddio nol faccia, nol voglia quel Padre comune: ma il dimorare così duri nella nostra ostinatezza è il più grande de'delitti per noi, per cui dovremo nostro malgrado ripetere un dì col Profeta: « *Vae mihi quia tacui* ». — E così sarà indubitatamente a nostro

maggior cruciamento, ed a perpetua vergogna nostra. Di noi non sia così. — La libertà della parola è principalmente per noi, la vera libertà che attinge il suo principio, la sua forza e la sua vita dal puro inesauribile fonte di ogni retta libertà, quella libertà che fu a noi largita dal Liberatore stesso del mondo. Non abbiate paura, non vi prenda rossore, disse Cristo, di predicare ai potenti della terra, a' popoli, alle tribù, ed alle nazioni la parola del Signore. In pubblico io ho sempre parlato a voi, e così predicate anche voi alto e sui tetti il Verbo di Dio: e non temete. La sua parola non sarà mai invano. Fia picciol seme gittato sulla terra; ma, quale seme di senapa, man mano cresce, si dirama, si carica di foglie, di fiori e di frutti, fassi albero grande, dove trarranno gli uccelli per nidificare, e colla sua ospitale ombra ammanterà la terra.

Ministri dell' Altissimo, evangelizzatori di pace, tacciano in noi tutte ree passioni, restino le scempie gare di politici partiti, che ci hanno fatto scendere di splendore nel sacro carattere che rivestiamo, demeritare quel rispetto, che Cristo medesimo volle inculcare nel dire: « Chi disprezza voi disprezza me » e mancare nell' affezione del popolo, che dev' esserci caro e che dobbiamo guidare ne' sempre verdi pascoli di vita, siccome greggia del Signore. — A che più servire al comune nemico di Dio e degli uomini? Non siamo noi liberati dalla potestà delle tenebre e passati al lume ed al regno di Dio? Oh! malearrivati noi, oh! doloroso e tristo alla vita nostra. Noi custodi e propagatori delle parole di vita, di pace e di amore, noi metter su gli odi, le malvagie ire, soffiare negli scandali,

forbire i ferri faziosi, levar lo stendardo della morte, del furto, degli oltraggi all' onore, chiamare a grandi voci sotto di esso quelle anime che noi dobbiamo scorgere a Dio. Orribile a proseguire ! un fremito di orrore mi corre e mi ricerca tutta la persona. — Non siamo forse noi gli eletti vasi del Signore innalzati per risplendere in mezzo al tempio del Dio vivente, ed in mezzo ai popoli per la edificazione e non per la distruzione ?

Ebbene ; rispondiamo, siccom' è nostro debito, rispondiamo fedelmente a quell'altissima missione, a cui Dio stesso ne ha mandati. — Nel nome di Cristo, a gloria dell' Eterno, alla vera esaltazione di S. Chiesa facciamoci innanzi ; ed invocando la grazia di lassù, snodiamo la lingua... e la nostra voce liberissima, franca e forte, sia voce che riscuota i cuori e li rimuova dal male; sia voce che avvalorata dal buon esempio mostri a tutti il dovere, sia voce di verità, di salute e vita, sia voce di giustizia di clemenza e di perdono, come quella di Dio. — Il Vangelo che dobbiamo annunziare ai popoli si è quello che intuonarono la prima volta gli Angioli là nella grotta di Betlemme: « Gloria nel più alto de' Cieli a Dio, e pace, pace agli uomini di buona volontà sulla terra ». — Gli amatori della pace ci udiranno, gli uomini che intendono al vero bene, che è nell' amore di Dio e del prossimo, ci seguiranno; e così presto vedremo quel turbine di malanni che minaccia ingoiarci negli abissi andar disperso e sparire; e ricomposti gli abitanti di nostra Italia, ch'è la terra del sorriso, e che deve essere, come la fece e la rivuole Dio, degl'Italiani, immantinenti tornerà il bel sereno a brillar sul nostro amenissimo orizzonte.

La cooperazione del Clero alla questione italiana la risolverebbe subito e trionfalmente. Dica esso: si faccia l'Italia, e l'Italia è fatta. Questa azione non solo sarebbe di sommo momento civile, ma, e più, religioso.

La Religione non perirà perchè nata in Cielo, ma molti si allontaneranno da essa, vedendola restia a' progressi civili, e ameranno meglio la terra che il Cielo.—Sta al Clero ravvicinare e riamicare l'Italia e la Religione; a completare quella, a tener da questa lontano lo scisma, novello germe di divisione e di odii e di vendette e di sangue.

Io esorto i preti di buona volontà a riunirsi e intendersi: riunirsi, deponendo quel dimorare ostinati e stolti in loro pertinacia; intendersi, che oramai l'Italia non rincula e non può perire, che la Religione non può perire perchè nata in Cielo, da lassù le viene la forza di vita e non dalla terra.

Io esorto i preti di buona volontà, riuniti ed intesi, a formulare un indirizzo.

1.º Al nostro sommo Gerarca, al quale apriremo con confidenza di figli al padre, come teneri e solleciti che siamo della nostra santa Religione cattolica, la convinzione e la persuasione che abbiamo, dettateci dalla Religione e dalla Ragione, di potersi liberissimamente, indipendentemente, proficuamente, decorosamente esercitare la potestà spirituale senza bisogno di dominio terreno; che questo spesso vien da diritto, ma spesso pure da sangue e da rapine, e quella muove da Cristo, che è il puro, unico, vero e supremo fonte della più nobile libertà.— Supplicare il S. Padre, che per bene della Religione, per bene della patria, rinunciando il secondo, si tenga fermo al libero e pieno

esercizio della sua podestà divina , ad allontanare pericoli di scismi, a conquistare e sperdere i nemici del Cristo , alla esaltazione ed al trionfo della santa cattolica Chiesa.

2.^o Dichiarare al Governo ed al Popolo italiano, che noi rispettiamo il primo ed a lui aderiamo sinceramente , se esso sinceramente vuole l' Italia e la Religione; e facendo parte del secondo, vogliamo il suo bene, la sua pace, il suo trionfo.

E poi tutti noi facciamo conoscere a grandi e piccoli, in pubblico ed in privato, che ora la pienezza de' tempi porta la verità delle opere.

L'Italia fa da vero, e se fa da vero, non rifiuterà l' osservanza dei doveri di religione , e quindi l' amore di Dio e del prossimo; l'osservanza de'doveri sociali ordinati al benessere temporale , quindi il rispetto alle leggi del governo e l'amore per la Patria; non rifiuterà lo zelo per la concordia e per la pace universale , anche col sacrificio degl' individuali interessi.

DELLO STESSO AUTORE

Discorsi Politico-Religiosi — 1.° Intorno al
Potere temporale dei Papi — 2.° Pensieri, e Consigli
riguardanti l' *Unità d' Italia* — 3.° *Italiani, e Catto-*
lici — 4.° *Italiani, e non Protestanti.*

Desiderii di Miglioramenti Morali, e Religiosi.

Prossimo a publicarsi

Delle Due Potestà.